

A San Salvario non c'è solo la movida

Mario Cornelio Levi
Via mail

L'ARCIVESCOVO Nostiglia prende a cuore il problema della "movida" di San Salvario e propone la creazione di un tavolo con le istituzioni. È evidente che il problema non riguarda solo San Salvario. Da anni il tema è affrontato dalla circoscrizione, da me personalmente, dalla giunta e dal consiglio. In questi anni abbiamo intrattenuto rapporti ed effettuato riunioni con i vari comitati cittadini, con i titolari dei locali, con gli assessori competenti, con le istituzioni tutte. Si sono indette assemblee pubbliche, consigli aperti, commissioni e ho parlato delle problematiche chiedendo aiuto ad ogni Prefetto in carica. Qualche risultato si è ottenuto (vedasi modificato l'allegato di Polizia Municipale e l'inclusione di San Salvario fra le zone) ove non si può aprire nuovi locali ma molto è ancora da fare.

Mi preme però ricordare che San Salvario non è solo "movida" ma anche e soprattutto un quartiere ove fervono iniziative culturali: è presente un araguanato e un commercio di qualità, sono nate gallerie d'arte e studi di architettura e design... insomma un quartiere dinamico. Con i gestori dei locali, stiamo favorendo iniziative culturali quali la partecipazione alla "Maratona Mozartiana", al Festival del jazz e al Salone del Libro. L'obiettivo finale

di tutti è una pacifica convivenza che rispetti le esigenze di tutti, residenti e giovani in cerca di divertimento. Per perseguire questo obiettivo, ben venga l'impegno dell'Arcivescovo che ringrazio perché ripropone e rafforza il problema e sostiene con noi l'urgenza di trovare soluzioni accettabili.

Chiamami a...

Presento

Dopo quasi 5 anni torna l'urna di Don Bosco

ERICA DI ELASI

DOMANI l'urna di Don Bosco tornerà alla Diocesi di Torino. Dopo un lungo viaggio, iniziato lo scorso 25 aprile del 2009, la teca con le reliquie del santo piemontese sosterrà fino al 30 gennaio nei nostri quattro distretti. Il pellegrinaggio dell'urna è stato voluto dal Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva: un modo per preparare la strada alle celebrazioni del bicentenario della nascita di don Giovanni Bosco, che si svolgeranno nel 2015.

Nella teca è custodita la mano destra del santo protettore dei ragazzi, la stessa mano che il santo ha sollevato innumerevoli volte per

Nella teca è custodita la mano del santo. Resterà nella diocesi fino al 30

benedire i suoi fanciulli e per pregare con loro.

La prima "fermata" di questo

La reliquia ha fatto in pratica il giro del mondo. Una tappa di qualche ora anche in Duomo

lungo viaggio è stata il Lazio. Poi via, all'estero, dal Cile, incipit del percorso internazionale, all'Argentina e alla Terra del Fuoco, al Brasile. Toccano gli altri Paesi dell'America Latina, l'urna è poi risalita verso il Messico — dove

Don Bosco è considerato il "Padrone della gioventù e dei bambini" — e il Mesoamerica. Da qui ha voltato in Asia, e quindi in Africa, fino al Madagascar. Ovunque, l'accoglienza è stata grande e gioiosa. Dopo essere tornate in Europa, a maggio 2012, le reliquie del santo hanno concluso il pellegrinaggio in Italia. Un viaggio che ha compiuto il giro dei 5 continenti, facendo tappa in oltre 130 paesi del mondo, tutte nazioni in cui è presente il carisma salesiano.

«Le attività proposte in occasione delle peregrinazioni — annuncia don Stefano Martoglio, Ispettore della Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta — cercheranno di favorire un au-

tentico incontro che conduce a Dio (...) in sinergia con il cammino della chiesa italiana che in questo decennio investe ogni risorsa per rispondere all'emergenza educativa». Per tutto il mese di gennaio, saranno diciassette le diocesi interessate dalla "visita" del santo, da quella di Novara fino a Torino. Nel capoluogo piemontese, proprio il 30 gennaio, è previsto l'arrivo nella cattedrale. Dalle 15.30 alle 18 i fedeli potranno venerare l'urna di don Bosco, mentre alle 20.45 si terrà una veglia dedicata ai giovani e agli oratori. Le esequie faranno ritorno a "casa", in processione fino alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PVA

19/1

PALAZZO CIVICO

L'erba dei consiglieri e il silenzio di Fassino

Non si spengono le polemiche sull'ok della Sala Rossa alle droghe leggere, ma il sindaco tac-

Andrea Feltrinelli

Ne parlano tutti, tutti tranne il sindaco Fassino. Che sull'argomento cannabis preferisce mantenere una posizione di «astensione»: lo si era capito già nel giorno della votazione in Sala Rossa. Ma dopo l'ok alla liberalizzazione arrivato dal Consiglio comunale, in tanti hanno chiesto a gran voce una presa di posizione del primo cittadino. Senza ottenere risposte. Il sindaco è pronto a dire la sua su tutto: a partire dalla discesa in campo di Sergio Chiamparino, «il miglior candidato per il centrosinistra e per il Piemonte», fino alla mini-Imu. Come presidente dell'Anci, a Fassino non è mancato infatti il tempo per andare a battere cassa al Governo, proponendo che venga conferito ai Comuni il gettito degli immobili commerciali per superare l'em-passe sulla vicenda aliquote. In questo modo, ha detto, «si colmerebbe l'ammancio da 1,5 miliardi che ancora non risulta possarrivare nel 2014 nelle casse

dei Municipi». Sulla decisione più impopolare del Consiglio comunale torinese, però, nemmeno una parola. E pensare che le reazioni non si sono certo fatte attendere e già all'indomani del voto in Sala Rossa hanno preso la parola i medici, allarmati dai possibili effetti della comunicazione di questo ordine del giorno comunale. Uno dei più convinti oppositori è stato fin da subito il direttore sanitario dell'Asl To 1, Paolo Simone, che da medico oncologo ha lanciato l'allarme sulle conseguenze che l'uso delle cosiddette «droghe leggere» può avere sul cervello dei giovani. Ma commenta Palazzo civico non meso sono arri-vati. Bocca cucita anche di fronte alle dure critiche del vescovo Cesare Nosiglia. «Una simile decisione - ha detto la Diocesi - va a incoraggiare una tendenza che non contribuisce in nulla a costruire personalità li-

bere, adulte, socialmente responsabili, ma va piuttosto nella direzione di rendere facile e accessibili quelle «culture dello sballo» di cui poi si constatarono ogni livello e in ogni ambito gli effetti negativi». E all'amministrazione comunale guidata da Fassino, la Curia ha chiesto di smetterla di essere «come l'orchestra del Titanic che meravigliosamente suonava il proprio spartito nel pieno di una tragedia, correndo il rischio di non rappresentare nessuno se non se stessa». A censurare la decisione del Consiglio comunale è stato anche Ernesto Olivero del Sermig.

«Legali o illegali, non esistono droghe innocue - stigmatizza Olivero -. Certe prese di posizione, come quella del consiglio comunale di Torino, vanno nella direzione sbagliata. Siamo in tanti a dire no alla droga, ma il ragionamento varrebbe anche se fossimo una piccola minoranza. La politica dovrebbe avere altre priorità, altri interessi, un'altra visione». Ma anche a questo punto il sindaco Fassino non ha ritenuto di dovere una risposta. O meglio, ha risposto con un imbarazzato silenzio.

PIOSSASCO Nei mesi scorsi ad alcuni negozianti era stato chiesto di pagare il pizzo per ottenere "protezione"

Cortei e fiaccolata per combattere il racket

→ **Piovasco** Questo pomeriggio alle 18.30, dalla chiesa dei Santissimi Apostoli e da piazzale Europa partiranno due cortei che raggiungeranno la centralissima piazza XX Settembre, per manifestare contro il fenomeno del racket. Una fiaccolata a cui parteciperà anche l'associazione Libera, di don Ciot- ti.

Il perché di questa manifestazione, silenziosa e dall'alto significato simbolico, va ricercata in quanto accaduto ad alcuni negozianti della città nei mesi scorsi. Negozianti taglieggiati, sembra in alcuni casi anche minacciati ed a cui è

stato chiesto di pagare il pizzo per ottenere "protezione". Una situazione che nei giorni successivi ha diffuso allarme e preoccupazione tra la gente. Fino a che sono arrivate le prime denunce ai carabinieri e l'avvio delle indagini.

Anche il sindaco Roberta Avola Faraci, venuta a conoscenza dei fatti e del fenomeno durante i mesi estivi ha chiesto massimo riserbo agli organi di informazione, per permettere che le indagini potessero compiersi in tranquillità e lontano dai riflettori: «Abbiamo saputo di alcuni fatti di cui le forze dell'ordine dovranno appurare la

gravità», - diceva il sindaco pesando, come comprensibile, ogni parola, nel mese di settembre. Sapere di avere nella propria città qualcuno che chiede il pizzo ai negozianti, non può far dormire sonni tranquilli. Le richieste di aiuto sono giunte anche in parrocchia, parole di paura da parte dei commercianti che chiedevano con forza di non essere lasciati soli. Ecco perché oggi uno dei cortei partirà dalla chiesa. I negozi terranno le serrande abbassate, in segno di raccoglimento, ma anche come messaggio che non si vuole abbassare la testa e rimanere indifferenti di fronte a

questi atti. Commercianti che durante l'autunno hanno anche organizzato riunioni per parlare del fenomeno e informare le autorità su quanto stesse accadendo. E le indagini sulla questione come si stanno evolvendo? Da quello che filtra sembrerebbe che non si stia parlando di criminalità organizzata d'alto profilo, ma al momento ogni ipotesi va vagliata con cura da parte degli investigatori. Le piste sono tante e tutte da analizzare con cura. Nel frattempo, Piovasco non resterà ferma e scenderà in piazza.

Massimiliano Rambaldi

TO **CRONACAQUI**

14 sabato 18 gennaio 2014

IL PIANO DEL GOVERNO

Un altro schiaffo per Caselle «Aeroporto non strategico»

L'aeroporto di Caselle è stato escluso da quelli considerati strategici a livello nazionale. Con la concorrenza di Malpensa e in base ai criteri individuati dal Governo nel Piano nazionale degli scali aeroportuali, Torino non figura tra le undici basi prioritarie per il Paese. Per individuare gli scali strategici, il territorio nazionale è stato ripartito in 70 bacini di traffico e per ciascuno è stato identificato un aeroporto strategico, con l'eccezione del Centro-Nord, dove ce ne sono due. Tra i requisiti posti dal Piano, per essere strategico l'aeroporto, oltre a distare non più di due ore d'auto dal punto più lontano del bacino, «deve essere in grado di dimostrare il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario, anche a tendere, purché in un arco temporale ragionevole». Entrambe le condizioni andranno verificate sulla base del piano industriale e la verifica periodica sarà effettuata dal ministero dei Trasporti con l'Enac. «Paghiamo purtroppo i limiti che la Città di Torino ha palesemente questo importantissimo asset strategico», hanno detto l'ex sottosegretario ai Trasporti, Mino Giacchino, e il capogruppo in consiglio comunale di Forza Italia, Andrea Itronzano.

[a.l.ba.]

LA MESSA

Nosiglia celebra il patrono dei civich

→ Lunedì 20 gennaio alle ore 9.45, in occasione della ricorrenza di San Sebastiano, patrono della polizia municipale, l'arcivescovo Cesare Nosiglia celebrerà la Santa Messa in Duomo. Alla cerimonia, nel corso della quale saranno ricordati i vigili scomparsi, saranno presenti gli agenti e i dirigenti del corpo.

CRONACAQUI
18/11

18/11 *CRONACAQUI*

IERI SERA A PIOSSASCO

In mille alla fiaccolata antiracket Don Ciotti: non è mafia, ma reagite

Polemiche sull'opportunità dei cortei attraverso la città

MASSIMO MASSENZIO
PIOSSASCO

Sono partiti in poco più di cinquecento ma all'arrivo, di fronte alla chiesa di San Francesco, c'erano quasi mille persone. Piossasco ha reagito compatita alle richieste estorsive giunte nei mesi scorsi ai commercianti del centro storico. Dietro l'ombra del racket, que-

sta volta, non c'è la criminalità organizzata; i carabinieri sono già sulle tracce dei responsabili ma la città ha voluto comunque mandare un segnale importante, aderendo alla fiaccolata silenziosa organizzata dal Comune e da Libera.

Serrande abbassate

Ieri sera due cortei, popolati da imprenditori, politici, bambini e gente comune, hanno attraversato la città «armati» di torce e candele. Le serrande di (quasi) tutti i negozi sono state chiuse in anticipo e il lungo serpentine che ha invaso le strade del centro si è ingrossato ad ogni incrocio. In testa alla manifestazione

c'era don Luigi Ciotti, presidente di Libera, che è poi intervenuto nella chiesa gremita mentre molti sono rimasti fuori per quasi un'ora, sotto la pioggia, ad ascoltare dagli altoparlanti.

Richiesta d'aiuto

Sentire parlare di pizzo e intimidazioni ha riportato Piossasco indietro nel tempo. Ma a differenza degli anni '70, mafia e organizzazioni criminali non sembrano essere coinvolte ma la paura resta. La scorsa estate si erano verificati misteriosi atti vandalici, catalogati inizialmente come «dispetti». Dalle vetrine infrante si è però velocemente passati alle offerte di protezione

stazioni come questa scaldano il cuore e dimostrano che avevamo ragione. Non bisogna lasciare terreno fertile a nessun tipo di criminalità».

Da don Ciotti è arrivato l'invito a non ingigantire il fenomeno piossaschese senza però sottovalutarlo: «È chiaro che qui non c'è un'organizzazione mafiosa ma la prima protezione per chi è stato minacciato deve arrivare dalla comunità. Anche da Piossasco arriva un segnale che spinge la politica a fare la sua parte». Infine l'invito all'unità: «Di fronte a questi episodi, grandi o piccoli che siano, non ci devono essere divisioni. Fanno il gioco degli altri».

in cambio di denaro. I commercianti hanno chiesto aiuto ai carabinieri, al parroco e all'amministrazione che ha deciso di organizzare una grande manifestazione per «dire no al pizzo».

Polemiche

Non sono mancate le polemiche e le accuse di strumentalizzazione, come quella lanciata dal can-

didato Massimo Francesco Colucci: «Si è stati così ansiosi di reagire da non essere in grado di aspettare la ricerca della verità, compito che spetta a magistratura e forze dell'ordine. Noi abbiamo deciso di sottrarci a questo processo sommario che danneggia Piossasco».

Il sindaco Roberta Avola ha replicato dal pulpito: «Manife-

11/1/2014

Cronaca di Torino 51

LA STAMPA
DOMENICA 19 GENNAIO 2014

SOCIAL HOUSING

Opera Barolo: 43 appartamenti per ottanta torinesi in difficoltà

■ Un nuovo complesso di 3 mila metri quadri nel cuore storico di Torino, con 43 unità immobiliari a costi sostenibili, in social housing per oltre 80 persone. Festeggia così i suoi primi 150 anni l'Opera Barolo, l'entecreato nel 1864 dalla marchesa Giulia di Barolo quale erede del patrimonio sociale, culturale ed economico, responsabile delle attività di welfare avviate con il marito Tancredi. Il progetto, concepito per la prima volta in modo integrato con le 13 realtà assistenziali già attive negli stessi spazi e impegnate nella risposta ai principali bisogni sociali, che sarà pronto nella primavera 2015 tra le vie Cigna e Cottolengo, nel cosiddetto «Distretto Sociale» dell'Opera Barolo. La nuova struttura di social housing nasce dalla collaborazione con Regione Piemonte e Comune di Torino ed è realizzata dall'Opera Barolo e dalla Cooperativa Di Vittorio attraverso un finanziamento fondiario di 4 milioni di euro. Il Comune ha promosso l'iniziativa fin dalle prime fasi e ha collaborato attivamente nella progettazione architettonica e gestionale, mentre la Regione, che ha indetto il bando di sperimentazione di housing sociale e selezionato il progetto, interviene con un finanziamento di circa 840 mila euro. Attualmente l'Opera ospita nei propri immobili, anche al di fuori del Distretto

18/1

IL GIORNALE
DEL
PIEMONTE

pag 5

Sociale, una quarantina di enti partner. Si tratta di associazioni, cooperative, organizzazioni no-profit, congregazioni religiose e istituti scolastici, impegnati nell'assistenza (per il 57 per cento), nell'educazione scolastica (41 per cento) e nella cultura (2 per cento). Ad essi viene erogato un servizio di ospitalità per un valore di circa un milione e mezzo di euro all'anno. Nel solo 2012 oltre 6 mila persone hanno usufruito dei servizi e 500 studenti hanno frequentato le scuole collegate all'Opera. Le iniziative vengono ospitate dall'Opera Barolo in base all'aderenza con la propria missione. Gli enti partner sono individuati per attinenza con il settore educativo, sociale e culturale e per la disponibilità a realizzare una «integrazione strategica» a favore dello sviluppo del capitale umano.

Anche il Duomo dà segni di degrado

■ Sono una devota che abita a Eboli ma, avendo i figli che da più di venti anni abitano e lavorano a Torino, circa due o tre volte all'anno vengo in visita nella vostra bella città. Ho sempre frequentato il Duomo per partecipare alla messa o per la confessione che sono solita fare spesso. Nelle mie ultime due visite, cioè negli ultimi sei mesi, la delusione ricevuta arrivando al Duomo è stata immensa. Pulizia pressoché nulla, un vero degrado, servizi igienici impresentabili. Volevo chiedere una messa in ricordo dei miei genitori ma l'ufficio è sempre chiuso e il sacrestano frettoloso e poco disponibile. Inoltre è impossibile trovare un confessore, tanto che ho dovuto recarmi al Santuario della Consolata dove i confessori sono pressoché sempre presenti. Ho anche, inutilmente, cercato di incontrare il parroco ma, ad ogni mia visita, era irreperibile. L'ultima volta che mi sono recata in Duomo era con me un parente disabile che ha dovuto attendere, con mio marito, sul sagrato della chiesa perché il Duomo è privo di rampa. E' molto triste assistere al degrado di una delle chiese più belle e più importanti della città.

DORA SETARO, EBOLI

P 61
20/1 LA STORIA

Le tappe del progetto

1

Domani

Si procede al trasferimento in un social housing di 5 nuclei in cui il capofamiglia lavora. Contestuale l'abbattimento delle baracche, l'eliminazione dei materiali e la recinzione dell'area liberata.

2

Meta marzo

Tra un paio di mesi toccherà ad altre otto famiglie lasciare il campo di lungo Stura Lazio. L'individuazione dei nuclei avviene in base alla loro capacità di affrontare nuove situazioni.

3

8 maggio

Entro questa data il programma stabilito con la Prefettura prevede il trasferimento di altri 14 nuclei e poi via via altri durante l'estate per arrivare a svuotare il campo entro la fine dell'anno.

Abbattere le baracche per lasciare la bidonville

Domani le prime cinque famiglie abbandoneranno il campo rom

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Ci sono voluti quattro anni perché i fondi europei per l'emergenza dei campi Rom stanziati dal ministro Maroni arrivassero infine anche a Torino per eliminare la vergognosa bidonville di lungo Stura Lazio e altri insediamenti abusivi sparsi, dove centinaia di bambini crescono tra topi e immondizia. E domani si comincia: cinque famiglie - per le quali è stato messo a punto un progetto - lasceranno il campo, dando una mano ad abbattere la loro baracca. Che non dovrà e non potrà più essere ricostruita.

Linee guida

«L'obiettivo è liberare la città e i cittadini dai campi abusivi e liberare chi ci vive da condizioni disumane», ricorda Paolo Petrucci, presidente della cooperativa Animazione Valdocco, capofila del raggruppamento di realtà del sociale che si sono aggruppate il bando da cinque milioni e di cui fanno parte l'Associazione italiana zingari oggi e Terra del Fuoco, con il coinvolgimento di molte altre. Requisiti di base del progetto «La città possibile»: la sottoscri-

I FONDI EUROPEI

Dopo quattro anni arrivano a Torino gli stanziamenti

zione da parte dei rom di un patto di emersione, l'accettazione delle regole di convivenza e legalità. Varie le possibilità per procedere al trasferimento: autocostruzione su terreni esterni, vecchie cascerie periferiche in disuso, abitazioni, rimpatri volontari assistiti in Romania.

I 120 nuclei - 600 persone - sono stati censiti, analizzati per composizione e potenzialità, la Croce Rossa ha monitorato e monitorerà le aree degli insediamenti da sgomberare e poi sgomberati.

Come si procede

Tra domani mattina - salvo condizioni meteo impossibili - e martedì, dunque, il via alle prime operazioni. «Si tratta di cinque nuclei in cui i capifamiglia hanno un'occupazione e si trovano nella condizione di poter essere trasferiti subito. Altri nuclei, invece, dovranno es-

serre preparati». A spiegare le modalità con cui si opererà è Max Ferrua di Animazione Valdocco, direttore del progetto. «I capifamiglia hanno ottenuto un permesso dal lavoro e collaboreranno con noi per smantellare, "decostruire", le baracche. Sarà un'operazione sincronizzata: i materiali recuperabili per allestire nuove baracche saranno portati via e distrutti. E nella stessa giornata l'area liberata



verrà recintata in modo da non poter più essere occupata. Sulle recinzioni saranno affissi cartelli in italiano e in romeno con l'avviso "Area sotto sequestro". Quattro baracche si trovano nel settore 3 del campo, verso il ponte della Barca, una verso corso Giulio Cesare. Le famiglie saranno trasferite in una sistemazione transitoria di social housing gestita dalla coop con servizi in comune. «In una se-

conda fase - dice Ferrua - la sistemazione definitiva individuata in base alla capacità del nucleo di sostenersi. Il sostenersi da soli è l'obiettivo del progetto». Progetto che, per ogni soluzione, prevede una compartecipazione economica delle famiglie. Ma prevede anche, in vista del successo, il loro indispensabile accompagnamento.

Nella fase transitoria, alcuni nuclei impreparati ad af-

frontare altre soluzioni, saranno trasferiti nel campo di corso Tazzoli. Che a sua volta successivamente sarà smantellato. «In lungo Stura - dice Ferrua - la tensione negli ultimi tempi è aumentata. Venerdì, il nostro sopralluogo, non è stato semplice. Ci sono tensioni nel campo perché gli interessi economici che esistono sulle baracche, ma anche perché è l'inizio, la gente deve capire».

«La Chiesa è impegnata perché la gente li accolga»

3 domande a Sergio Durando Pastorale Migranti

Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti della Diocesi ha seguito passo dopo passo l'avanzamento del progetto «La città possibile». L'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, è in prima linea, e lo ha dimostrato con le sue frequenti visite ai campi. L'ultima, a Natale, gli ha fatto dire che «le condizioni delle persone che ci vivono non sono degne di una città come Torino».

C'è chi teme che l'operazione di sgombero dei campi con la crisi possa essere vista con ostilità da italiani in difficoltà. Cosa ne pensa?

«Penso che quei fondi, stanziati dal ministro Maroni, sono stati messi a disposizione dall'Europa per sanare un'emergenza. Come un terremoto. I bambini crescono in una discarica in condizioni al limite dell'umanità. Poi, per to-

gliersi ogni idea strana, basterebbe andare a vedere cos'è lungo Stura Lazio».

Ma si riuscirà davvero ad aiutare i rom ad uscire dall'emarginazione?

«La Pastorale Migranti, insieme alle realtà che si sono messe insieme per il progetto, crede molto in questa opportunità. Ci adoperiamo per creare contatti con le comunità, sia qui sia, per chi vorrà rimpatriare, in Romania. Sul territorio, qui e anche là, lavoriamo per coinvolgere le comunità affinché siano accoglienti, non ostili. Mettiamo in rete sia qui che in Romania le congregazioni presenti in Romania, come le Suore Giuseppine di Aosta, i Padri Somaschi. Perché qui i rom vivono nelle bidonville, ma là le condizioni non sono migliori. Altrimenti non se ne sarebbero andati».

In cosa sarà innovativo questo progetto?

«I rom saranno protagonisti, non assistiti. Non saranno "spostati", ma accompagnati verso percorsi complessivi per abitazione, lavoro, formazione dei figli. In tutti gli ambiti si terrà conto di quel che sono in grado di fare». (M. T.M.)

19/1

LA STACCA

PSI

Papa Francesco porterà Giulia di Barolo sugli altari

La contessa buona dichiarata venerabile entro il 2014

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

Era una notizia attesa nel 150° anniversario della morte di Giulia di Barolo. E non appena il cardinale Angelo Amato l'ha annunciata, nel magnifico salone di Palazzo Barolo è scoppiato l'applauso delle suore e di tutti coloro che ieri mattina lo affollavano. «La causa di beatificazione di Giulia Colbert vedova Falletti di Barolo - ha detto il prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi - sarà valutata il primo aprile e se tutto va bene subito dopo andremo dai cardinali e poi dal Papa. Entro l'anno è molto probabile la firma del decreto della venerabilità».

L'applauso

La giornata dedicata a Giulia Colbert vedova Falletti di Barolo, promossa dall'Opera Barolo e dalle congregazioni delle suore di Gesù Buon Pastore e di Sant'Anna, aperta dal presidente dell'Opera, l'arcivescovo Ce-

FIGURE DI RIFERIMENTO

Con il marito Tancredi ha avuto un ruolo chiave nella Torino dell'800

sare Nosiglia, ha avuto così il coronamento sperato. Nell'anno del 150° anniversario della morte della marchesa (oggi) e nel 150° di fondazione dell'Opera a cui aveva affidato la sua eredità di impegno ed il patrimonio che ha consentito fino ad oggi di proseguire le attività nel campo dell'educazione, della promozione globale delle persone emarginate e della cultura, la Chiesa le riconosce di essere stata un modello di aderenza al Vangelo.

Per andare oltre e proseguire la causa verso la beatificazione, ha spiegato il cardinale Amato, «ci vorrebbe il miracolo».

Una grande coppia

«Ma entrambi i coniugi Falletti di Barolo sono stati grandi, eroi-

ci nell'esperienza di vita cristiana», ha aggiunto Amato. Anche la causa che riguarda Carlo Tancredi è avviata. Il marchese fu pedagogista, fondatore di scuole, sindaco di Torino e promotore di tante iniziative che migliorarono la città della prima metà dell'800 (il cimitero Monumentale nacque per sua iniziativa). Il dossier con la sua biografia do-

cumentata e con le testimonianze delle sue virtù sarà esaminata dai teologi, poi passerà ai cardinali, alla Congregazione per le cause dei Santi, «e se tutto va bene anche per lui Papa Francesco firmerà il decreto di venerabilità per aver vissuto eroicamente le virtù

cristiane», ha detto il cardinale. Che ha ripercorso la vita di Giulia, spesa per aiutare i più miseri a vivere con dignità e a migliorare attraverso scuole, ospedali, il «rifugio» per le giovani a rischio, «case-famiglia» per giovani operaie.

LA POLEMICA

«Purtroppo figure così finiscono in sagrestia e non nella storia»

«Purtroppo, figure come quelle di Giulia e Tancredi, che hanno segnato il progresso del Paese, vengono messe in sacrestia

e non nella storia perché cristiane, cattoliche», ha aggiunto.

L'esempio

L'appassionato intervento di suor Ave Tago delle Figlie di Gesù Buon Pastore - con le suore di Sant'Anna fondate dai Marchesi

- ha sottolineato, tra i tanti aspetti, il ruolo avuto da Giulia Colbert nel «far scoprire alle donne la loro dignità e a far assumere loro responsabilità nella società». Il presidente della Corte d'Appello Mario Barbuto - che sarà presidente per il prossimo triennio (l'alternanza tra la massima carica giudiziaria ed ecclesiastica fu prevista 150 anni fa), ha ricordato il ruolo straordinario avuto da Giulia nel trasformare e migliorare le carceri torinesi, «all'epoca, le peggiori d'Europa. Oggi l'Italia è stata condannata dalla Corte Europea per i Diritti dell'Uomo per le condizioni in cui vivono i detenuti. Giulia diceva "Mai l'orrore del crimine faccia trattare con disprezzo il criminale"».

Torino. In un laboratorio i bambini riscoprono il dialogo che arricchisce e fa diventare grandi

«Per ogni bimbo, in dono, ci sarà un piccolo cubo colorato, realizzato nella mattinata e "scambiato" durante la preghiera pomeridiana: perché l'ecumenismo è anzitutto un regalo reciproco, un'occasione di arricchimento, a qualunque età». Così Elda Possamai

Fava, membro della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo di Torino, illustrando i vari passaggi della «Giornata-laboratorio per bambini e ragazzi» promossa durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, spiega il senso dell'iniziativa che si terrà il 25 gennaio dalle 10 alle 17.30 nella chiesa di Sant'Agostino nel centro della città.

«Dieci anni fa - racconta Possamai - avevamo avuto l'idea di inserire nel calendario degli appuntamenti della Settimana un momento po-

Il prossimo 25 gennaio numerosi ragazzi si ritroveranno nella chiesa di Sant'Agostino per una giornata ecumenica dedicata a loro tra gioco e riflessione

meridiano di preghiera ecumenica che vedesse come protagonisti i bambini, ma da 6 anni ormai abbiamo ideato un vero e proprio laboratorio per loro, che occupa un'intera giornata». Ogni anno l'appuntamento si tiene in una sede diversa, per favorire l'incontro con le di-

verse confessioni e, sempre per stimolare un clima ecumenico che non sia solo "episodico", ci si prepara per tempo, con un cammino avviato a settembre.

La giornata, che coinvolgerà oltre un centinaio di bambini dalla terza elementare alla terza media, prevede una mattinata di laboratorio sul tema «Cristo non può essere diviso!», il pranzo insieme, un grande gioco e, dalle 15.30, la preghiera.

Federica Bello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato
18 Gennaio 2014



16 | CATHOLICA

Inspettorato

ERICA DI BLASI

TRE occupazioni di case in un solo pomeriggio. A coordinare i blitz un centinaio di antagonisti: fanno tutti capo ai centri sociali di Askatasuna e del Gabrio. Gli autonomi si sono organizzati in diversi gruppi in modo da colpire contemporaneamente tre zone della città: nord, sud e centro. L'iniziativa su più fronti è stata organizzata in concomitanza con la settimana di mobilitazione lanciata dalla rete nazionale "Abitare la crisi". Nella zona dietro gli ex Mercati generali, in particolare, gli esponenti dei centri sociali sono entrati in una palazzina di un privato in via Spano 41 bis, appena dietro lo stadio Filadelfia. Qui hanno sistemato, distribuendole tra gli alloggi dei vari piani, una dozzina di famiglie.

In via Spano, nella zona dietro l'ex stadio Filadelfia, la protesta coordinata dai centri sociali

Casa, dodici famiglie sfrattate occupano palazzina disabitata

Poi si sono diretti al balcone dove hanno esposto una striscione con lo slogan: "Stop a sfratti e speculazioni. Riprendiamoci la città". All'inizio si

Blitz antagonista anche negli ex bagni pubblici alla Crocetta e in un ex ospizio

LA PROTESTA

Il palazzo occupato in via Spano: le dodici famiglie rivendicano una casa popolare

vato a sgomberarla. La Digos è comunque riuscita a riportare la situazione alla calma.

In precedenza un gruppo di rifugiati dell'ex Moi, partendo dall'ex Villaggio Olimpico, aveva preso possesso di un altro edificio, in via Madonna delle Salette 12 (zona Madonna di Campagna) «Si tratta di un ex ospizio, una struttura di proprietà della parrocchia». Blitz pure in via Legnano 5, angolo via San Secondo, dove ci sono gli ex bagni pubblici, da parte di una quarantina di nord africani. A controllare la situazione, per tutto il pomeriggio, la Digos e le forze dell'ordine. Non si sono verificati particolari problemi di ordine pubblico, ma molti degli attivisti sono comunque stati identificati. E' probabile che già nei prossimi giorni scattino le prime denunce.

sono registrati momenti di tensione. Quando il proprietario è arrivato in zona ha subito chiamato la polizia, chiedendo aiuto. Poco dopo una

donna, temendo qualche intervento da parte delle forze dell'ordine, ha minacciato di salire all'ultimo piano e di darsi fuoco se avessero pro-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Asl sospendono le cure domiciliari ai non autosufficienti

La Regione non garantisce più le risorse

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Le prime lettere sono arrivate. Dicono più o meno così: cara famiglia, non ci sono più i soldi degli anni scorsi, per cui la Regione non è più in grado di pagare le prestazioni socio-sanitarie domiciliari. Che cosa è successo? La giunta regionale il 30 dicembre ha deciso di ritirare la sua quota sanitaria, circa 50 milioni, dirottandola al settore assistenza i «cui interventi non sono erogati per diritto, ma con criteri di beneficenza e finché le risorse ci sono», denuncia la presidente della Fondazione promozione sociale, Maria Grazia Breda.

Effetto a catena

La delibera ha provocato un effetto a catena. Le Asl stanno inoltrando agli enti gestori dei servizi socio assistenziali del Piemonte lettere nelle

quali comunicano, in sintesi, che dal primo gennaio 2014 non risulta più possibile fornire interventi economici a sostegno della domiciliarità, così come avvenuto finora. E gli enti gestori hanno iniziato a scrivere alle famiglie. A rischio c'è il rimborso di una parte delle spese affrontate per l'assunzione di badanti o assistenti familiari.

Fino alla fine del 2013, l'assegno di cura per le prestazioni domiciliari è stato pagato per metà dall'Asl, per metà dal paziente (oppure dal Comune se non aveva sufficienti risorse economiche).

Ancora Breda: «È una situazione drammatica, che rischia di lasciare senza cure migliaia di persone malate croniche non autosufficienti, mentre 18 mila anziani malati non auto-

sufficienti sono in illegittime liste d'attesa per le prestazioni a domicilio».

Intervento tampone

Il problema riguarda tutto il Piemonte, ma alcuni comuni nei giorni scorsi si sono attivati

per provare ad arginare l'emergenza. Torino, ad esempio, ha deciso di stanziare circa due milioni e mezzo per coprire la quota di gennaio, consentendo così a 8 mila persone di non doversi pagare le cure (o farne a meno) e tutelando il posto di lavoro di 4 mila assistenti familiari.

Una mossa utile a evitare l'interruzione

del servizio, però soltanto temporanea: a febbraio il problema si riproporrà daccapo. La città ha già fatto sapere che chiederà a Regione e governo di rimborsare al più presto l'anticipo,

È una situazione drammatica, che rischia di lasciare senza cure migliaia di persone malate croniche

Maria Grazia Breda
presidente della Fondazione promozione sociale

visto che la materia non è di competenza di Palazzo Civico.

Tutti al pronto soccorso

Mauro Laus, consigliere regionale del Pd, va all'attacco: «Migliaia di persone non autosufficienti hanno smesso, dal primo gennaio, di essere malate perché lo ha deciso la giunta Cota. Insomma, sono guariti per legge». La Fondazione e il Csa

hanno chiesto il ritiro immediato della delibera della giunta e si dicono preoccupati perché «la mancata erogazione delle prestazioni socio-sanitarie a domicilio potrebbe spingere molte famiglie a portare i propri non autosufficienti al pronto soccorso i propri parenti non autosufficienti, con grave danno per i pazienti ed un aumento dei costi per la sanità pubblica».

50 milioni

È la cifra stanziata dalla Regione nel 2013 per coprire l'assistenza ai non autosufficienti

Pd, il no alle dimissioni divide il partito

Morgando: «Parliamone»: ma molti consiglieri contrari a lasciare

SARA STRIPPOLI

IL GRUPPO regionale del Pd si riunirà per riflettere sulle dimissioni del 28 febbraio. Poiché la decisione sarà presa in accordo con il partito. «Le scelte si fanno tenendo conto degli eventi», dice Gianfranco Morgando. E mentre i consiglieri si interrogano, colti un po' di sorpresa dalle dichiarazioni del loro capogruppo, il segretario regionale conferma di condividere l'analisi di Aldo Reschigna. Il quale ritiene che con la sentenza del Tar lo scenario sia completamente mutato e le dimissioni siano diventate un gesto inefficace e in sostanza inutile. Morgando però è convinto che le valutazioni debbano seguire i fatti con un margine di flessibilità e che tutte le ipotesi possano almeno restare aperte. «Non escludo nulla - s'infervora - Facciammo un esempio, concreto: potremmo che il Consiglio di Stato non conceda la sospensiva e che quindi decida in tempi più rapidi del previsto. Un'ipotesi possibile. In questo caso la vicenda Piemonte avrebbe un'accelerazione

Il se noi siamo convinti che la sentenza del Tar sarà confermata. Che peso avrebbero le dimissioni dei consiglieri regionali in questo caso?». Le decisioni in politica è opportuno siano assunte tenendo conto di quello che accade, ricordando soprattutto che l'obiettivo è la fine anticipata di questa amministrazione, insiste Morgando: «Vorrei poi rimarcare che il Consiglio regionale di fatto non esiste, è stato annullato».

I dodici consiglieri Pd di Palazzo Lascaris reagiscono con posizioni diverse alle dichiarazioni del capogruppo. Mauro Laus è l'unico che continua ad essere convinto che la promessa di dimissioni debba essere confermata. Altri sono incerti sulla posizione da tenere dopo aver assunto pubblicamente un impegno. La maggioranza divide la posizione di Reschigna, anche se molti ritengono che la discussione debba essere affrontata con grande cautela in una riunione del gruppo. «Dobbiamo trovare la soluzione più efficace», dice Davide Gariglio, candidato renziano alla segreteria regionale. Rocco Muliere ritiene che dopo l'appro-

vazione del duca. I consiglieri del Pd possano anche dare le dimissioni. Wilmer Ronzani non nasconde l'insofferenza: «Io farò quello che mi dirà il partito. Non possono caricare sulle spalle dei consiglieri il peso di questa decisione. Non voglio che sia una posizione individuale». Mercedes Bresso, contraria anche in passato alle dimissioni, mette l'accento sullo status attuale dei consiglieri: «Non so neppure se possiamo dimetterci visto che il Consiglio è annullato e di sicuro non posso farlo io che sono ricorrente». Quello che è invece opportuno fare in questo contesto, insiste Bresso «è svolgere un ruolo di controllo. Fino a che questa am-

ministrazione non andrà a casa, è compito dell'opposizione impedire che faccia blitz dannosi per tutta la collettività piemontese». Fortemente contrario anche Gianni Oliva: «Sarà il partito a decidere ma chiediamoci che senso avrebbe dimettersi adesso».

Intanto nel suo appuntamento domenicale su Facebook Roberto Cota ha voluto comunicare che il ricorso sarà presentato «a ore». Oggi il vicepresidente Gilberto Piombo ha esaminato la prima bozza, ma ci vorrà qualche giorno prima che la pratica sia depositata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coppie di fatto, cambiano le regole per case popolari e tombe di famiglia

Levi: "Discriminazioni da superare". Si vota in Sala Rossa

GABRIELE GUCCIONE

PRENDERSI cura del funerale della propria compagna o del proprio compagno e accoglierne le spoglie nella propria tomba di famiglia. E ancora: alloggiare in una casa popolare con il proprio convivente, anche se al momento dell'assegnazione non si stava ancora insieme. Finora non era possibile. Ma dopo il voto della Sala Rossa atteso per oggi pomeriggio, anche l'ultima frontiera per il riconoscimento delle coppie di fatto da parte della Città di Torino, per quello che un'amministrazione comunale può fare, sarà conquistata.

Funerali, tombe di famiglia e case popolari sono i tre punti su cui il Consiglio sarà chiamato a votare, aggiornando i relativi regolamenti comunali che finora non tenevano conto delle unioni civili. Un passo in più che arriva a tre anni e mezzo dall'approvazione, il 28 giugno del 2010, del regolamento che riconosceva come unioni civili le «persone legate da vincoli affettivi coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso comune» e dava la possibilità di ricevere dall'anagrafe un apposito certificato di «famiglia anagrafica basata su vincolo af-

I punti



I REGOLAMENTI

L'obiettivo è quello di modificare i regolamenti per garantire parità di diritti e opportunità alle coppie di fatto



LA CASA

Finora non è possibile convivere in una casa popolare se non regolarmente sposati



I FUNERALI

L'organizzazione delle esequie non è consentita a chi non è parente "ufficiale" del defunto



TOMBA DI FAMIGLIA

Finora possono accogliere soltanto familiari consanguinei e coniugi, ma non i conviventi

Sono tre le nuove situazioni sulle quali il consiglio comunale dovrà esprimersi

L'obiettivo è il riconoscimento pieno dello status almeno per quanto riguarda la Città

fettivo».

In quell'occasione ci si era anche impegnati a «superare le situazioni di discriminazione» e ad aggiornare gli atti che regolano la vita del Comune. A tradurre le buone intenzioni in fatti concreti ci ha pensato la vicepresidente del Consiglio comunale, Marta Levi, che insieme con il suo assistente Michele Covolan, ha passato al setaccio i 365 regolamenti che regolano i servizi co-

COPPIE DI FATTO

Il Comune vuole cambiare i regolamenti per case e cimiteri. A sinistra, Marta Levi

munali per scoprire tra le pieghe di ciascuno quelli non ancora in linea. «Ne abbiamo trovati soltanto due, quello dei cimiteri e quello delle case popolari» racconta l'esponente democratica. E proprio qui si è andati ad aprire, dopo una discussione durata sei mesi, alle unioni civili.

Prima di tutto sui funerali: «La legge fa salva la volontà di ciascuno di delegare qualcuno, oltre ai familiari, per dare disposizioni

sul tipo di sepoltura da seguire, cremazione, tumulazione, ecc — spiega Levi — Ma non dava la possibilità di affidare al convivente l'organizzazione reale delle esequie». Con il nuovo regolamento si riconoscerà a tutti gli effetti questa possibilità anche dal punto di vista amministrativo. Altro punto le tombe di famiglia. Finora potevano ospitare soltanto familiari e coniugi, non conviventi: il Comune le conce-

derà al di là del vincolo di sangue. L'altro caso è quello delle case popolari. «La legge regionale già oggi riconosce per l'assegnazione le convivenze anagrafiche — chiarisce Levi — Ma da adesso il riconoscimento sarà anche da parte della città e pure per quelle coppie di fatto che vivono in un alloggio anche se al momento dell'assegnazione non stavano ancora insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Si blocca l'iter della Città della salute a rischio la conferma dei manager Asl

SARA STRIPPOLI

UN SEGNO molto negativo e uno positivo. Il negativo è che la sanità piemontese di tutto poteva aver bisogno tranne che di un'impasse. Il positivo è che per fortuna in questo caso essere in piano di rientro permette a Ugo Cavallera e alla sua squadra di invocare i diktat ministeriali sull'applicazione dei piani 2013-2015 e quindi di andare avanti, seppure al rallentatore, con la riforma. L'agenda non ha subito variazioni: i piani aziendali devono essere presentati entro fine marzo dai direttori generali e gli ospedali da chiudere o riconvertire (Venaria, Pomaretto, Giaveno, Torre Pellice, il punto nascita di Acqui Terme) seguiranno l'iter previsto, assicura il direttore regionale Sergi Morgagni.

Gli aspetti negativi riguardano però l'apice del governo sanitario piemontese. Che ne sarà delle nomine dei direttori generali sottoposti a giudizio di metà mandato? Soprattutto, che ne sarà della nomina del direttore della Città della Salute, figura chiave, soprattutto in un contesto in cui gli ospedali, Molinette su tutti, stanno andando a pezzi senza che sia stata ancora trovata una soluzione? Angelo Del Favero, attuale direttore di corso Bramante, pure nelle incertezze dei giochi politici romani, dovrebbe essere nominato a giorni all'Istituto Superiore di Sanità e quindi prendere un volo senza ritorno per Roma. Chi prenderà il suo posto? Una riunione fra Cota e i vertici dell'Università piemontese (La Città della Salute è tornata ad essere

L'obbligo di rispettare il piano di rientro consentirà di non fermare tutto

Nella giunta c'è chi vorrebbe forzare per scegliere comunque i nuovi dirigenti

Il piano

DIRETTORI
Il dubbio riguarda le possibilità di nominare direttori generali o decidere per il commissario

azienda universitaria ospedaliera), il rettore Gianmaria Ajani e il direttore della scuola di medicina Ezio Ghigo, era fissata il 10 gennaio per una prima valutazione sul profilo da cercare. Mai giorno fu più inappropriato. La sentenza del Tar ha mandato all'aria l'incontro e, per ora, pure la voglia di riconvocarlo. Troppo scoraggiato il governatore per sentirselo di affrontare il tema. Resta comunque un tema: sarà consentito in questa fase nominare un direttore generale, o arriverà un commissario? O ancora, terza ipotesi, sarà il neo direttore amministrativo

Bossola a ricoprire l'incarico ad interim in attesa del via libera? Il disorientamento generale ha investito però anche il tavolo sulla Città della salute, intesa come polo strutturale sanitario. A parole, messo in agenda come priorità ma in realtà destinato a restare ancora a lungo al palo. È Del Favero infatti ad aver condotto sin qui i giochi, anche quelli relativi al reperimento delle risorse, e se andrà via non sarà facile trovare subito un nuovo coordinamento. Intanto, dopo l'incarico per un primo progetto affidato a fine dicembre, l'incontro in calendario il

15 gennaio è saltato pure lui sull'altare del Tar.

Sulla promozione e bocciatura di tutti i direttori, Cavallera ha già chiarito che le valutazioni devono essere presentate, altrimenti anche quelli sui quali pesa un giudizio negativo sarebbero automaticamente confermati. Gli uffici legali sono d'accordo. I dubbi restano invece sulla natura della sostituzione. Può la giunta in questo momento affidare un mandato a tre o cinque anni? Le teorie impazzano e l'opposizione lancia l'allarme: attenzione ai passi falsi.

CITTA' SALUTE
La riunione fissata il 15 gennaio per discutere il progetto è saltata e non ancora riconvocata

PIANI AZIENDALI
Si può procedere con i piani aziendali che dovranno essere presentati dai direttori entro fine marzo

ASSUNZIONI
Quest'anno il 50% di medici e operatori che vanno in pensione possono essere sostituiti

REPUBBLICA
19/11 P21

Andrea Costa

■ Il trasloco inizierà la prossima settimana, ma la data precisa non è ancora stata fissata. Di sicuro i torinesi possono stare tranquilli: il campo di Lungo Stura Lazio occupato da 550 Rom (ma che in realtà sarebbero più di 800 secondo fonti non ufficiali ma molto attendibili) sta per essere sgomberato: insomma entro la fine dell'anno inizierà la bonifica di quella striscia di terra abbandonata da Dio e dagli uomini, dove si vive dentro barecche di cartone, dove si sopravvive lontano dalla civiltà ma nel cuore di una delle aree più popolose della city. Ma la nuova realtà in cui i rom saranno, trasferiti o «deportati» secondo altri, si troveranno a vivere è quella di via Germagnano a suavolta in parte sgomberata da altri abusivi. Stando alle previsioni del piano stilato dal palazzo civico sta per scattare l'ora «X» che si presenta non priva di ostacoli a cominciare dai conflitti tra le etnie che compongono la galassia del nomadismo torinese. Al momento (altro dato interessante) solo 25 Rom hanno chiesto di aderire ai programmi di integrazione del governo basato su tre gambe: integrazione, lavoro e salute. Anche le cifre non sono uno scherzo: bando da 3 milioni

UTOPIA

Conto alla rovescia per lo sgombero farsa di Lungo Stura Lazio

*A giorni i primi zingari saranno trasferiti
in via Germagnano: per ora solo 25 su 550*

nedi «un'emergenza» che dura da 15 anni. Il crono programma è della durata di un anno e mezzo, e l'obiettivo diventa così di superare non solo l'insediamento nato e cresciuto lungo lo Stura nel corso degli anni, ma anche l'appendice abusiva del campo regolare di via Germagnano nonché l'insediamento di corso Tazzoli destinato in un primo momento a diventare una piattaforma di transito. Ad occuparsi di questo enorme problema seguendo una pro-

gettazione basata sui quattro pilastri dettati dal governo, casa, lavoro, istruzione e salute, sarà una cordata di cooperative composta dalla Valdocco, liberitutti, straniidea e terra del fuoco. Parteciperanno ovviamente anche la Croce Rossa e l'associazione italiani zingari oggi. Il bando era suddiviso in tre lotti: il primo per un importo di 2 milioni 377 mila euro e dedicato a lungo Stura dove complessivamente risiedono 550 persone, e corso Tazzoli. Il secondo bando mette a disposizione 1,2 milioni e punta invece alla messa in sicurezza dei campi irregola-

ri di via Germagnano e strada dell'aeroporto. L'ultima parte del programma garantirà che gli insediamenti abusivi liberati non verranno rioccupati a fronte di una copertura economica di 378 mila 500 euro. Almeno però sono soltanto 25 nomadi che hanno dimostrato interesse ad essere inclusi nei percorsi di «responsabilizzazione e accompagnamento» previsti dal Comune. Si tratta di un dato che fa riflettere a proposito della volontà dei nomadi di inserirsi nel tessuto della società torinese. Altri 40 lasceranno Lungo Stura a marzo mentre a maggio toccherà ad altri 70. Ad agosto le partenze saranno 90. Entro l'anno l'operazione dovrebbe essere conclusa: ovvero verrà creato una specie di scivolo definitivo per il superamento del campo che ha come obiettivo appunto lo svuotamento.

Domenica 19 gennaio 2014 | **il Giornale del Piemonte**

Mini Imu, i Caf attendono l'assalto

Potenziati i servizi. "Gli anziani non si fidano dei calcolatori online"

GABRIELE GUCCIONE

QUELL'INTELLIGENTE che finora si era abituati a mettere in coda alle partenze estive non è forse l'aggettivo che più si confida alla mini-Imu. Ma tant'è. Se un tempo lo si usava per i viaggi delle vacanze, adesso tocca anche ai contribuenti alle prese con l'ultimo residuo della tassa sulla prima casa cercare di schivare le code che fino alla scadenza di venerdì rischiano di essere più calde di quelle agostane. Come fare? Certo, l'ideale sarebbe far tutto da soli — calcolarsi sul sito del proprio Comune l'importo da pagare, stampare il modello F24, pagarlo sul proprio conto online — ma non tutti si sentono sicuri, alle prese con detrazioni, rendite catastali, ecc. Chi ce l'ha, può affidarsi al proprio commercialista. E gli altri?

Sembra proprio che le code siano difficili da scansare. «Non tutti si fidano o sanno orientarsi con i calcolatori online: soprattutto i più anziani si rivolgono ai centri di assistenza fiscale», spiega Luigi Orsi, referente del Caf Cisl, che questa settimana, come

gli altri, potenzieranno il proprio servizio. Per il calcolo, a seconda dei Caf, viene chiesto dai 5 ai 10 euro per gli iscritti e dai 10 ai 20 per tutti gli altri. Con il rischio che nei comuni dove la differenza tra l'aliquota base del 4 per mille e quella imposta dai comuni è molto bassa, alla fine costi più l'assistenza della gabella. Ci sono stati casi di persone che si sono rivolte pagando ai consulenti per scoprire che tra una detrazione e l'altra alla fine non avrebbero dovuto pagare nulla.

Ma ecco qualche dritta per districare la matassa della tassa che ciascuno deve calcolarsi da sé, dato che lo Stato dei burocrati non ha pensato che forse era meglio mandare a ciascuno un bollettino a casa con l'importo esatto da versare. Torino ha messo online un calcolatore per extrapolare la differenza del 40 per cento conteggiata tra l'aliquota comunale del 5,75 per mille e quella statale del 4 per mille. Molte amministrazioni l'hanno fatto. Saranno tutti in grado di fare da soli? Difficile. Per aiutare chi non ha tanta dimestichezza con l'assessorato ai Tributi, guidato da Gianguido Passoni, ha messo a disposizione per il calcolo della mini-Imu gli sportelli dell'Incr-

tino di corso Racconigi 49 (aperti dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30) e le sedi delle circoscrizioni, insieme con un call center: 011.4424857 che sarà attivo dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18.

Come si paga? Con il modello F24, lo stesso che ha mandato in subbuglio i contribuenti meno esperti per la Tares. Va compilato con l'importo da pagare, anche per questo ci sono delle guide desuiste, ma anche qui, per i meno esperti, si potrà ripiegare sul vecchio bollettino postale: conto corrente numero 1008857615 intestato a "Pagamenti Imu" indicando il codice comune, che per Torino è 1219, e il codice tributo 3912 per l'abitazione principale.

Paga soltanto chi possiede una prima casa? No, perché oltre che sulle abitazioni principali la mini-Imu si paga anche sugli immobili di proprietà o in usufrutto di anziani o disabili che sono ricoverati in case di cura o di riposo. Pagano anche i residenti all'estero e gli agricoltori sui terreni agricoli, anche se non coltivati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

IL CALCOLATORE
L'importo da pagare per la mini-Imu può essere definito sul sito: www.comune.torino.it/asse/Imu

IL CALL CENTER
Per il calcolo il Comune ha messo a disposizione anche il numero 0114424857 cui chiamare dalle 8 alle 18

Confindustria a Cota: restare non ha senso

Carbonato: era meglio uscire in modo più elegante
Mattioli (Unione Industriale): si difenda, ma in fretta

ALESSANDRO MONDO

Pianeti lontani, distanti anni-luce: comunque andrà a finire. Da una parte la politica, con i suoi riti e le sue convulsioni senza fine. Dall'altra il mondo produttivo, abituato a vivere con l'occhio all'orologio e sempre più insofferente verso un braccio di ferro politico-giudiziario che paralizza la Regione. Tanto che, fatto salvo il rispetto verso le scelte personali, qualcuno comincia a chiedersi che senso abbia, anche per Roberto Cota e per la sua maggioranza, portare avanti questa situazione fino alle estreme conseguenze.

«Tira e molla insensato»

Il fatto che si tratti di Gianfranco Carbonato, presidente di Confindustria Piemonte, non è un dettaglio. «Questa situazione di incertezza non è utile al nostro sistema economico - commenta dopo avere sfogliato i giornali - a questo punto restare in carica è solo una perdita di tempo, non è produttivo».

Il riferimento è a una giunta e a un Consiglio che dopo la sentenza del Tar sulle elezioni del 2010 hanno sostanzialmente le mani legate. «Auspicio che questa incertezza, questo stallo, si risolva presto per permettere al Piemonte di cogliere i primi segnali di ripresa - aggiunge Carbonato - sta a Cota trarne le conseguenze».

Si parte da una premessa, anzi due: «La vicenda delle firme false, nonostante la peculiarità di una sentenza che arriva a quattro anni di distanza, e l'inchiesta sui rimborsi, sono imbarazzanti. Di sicuro, fonte di incertezza. E l'incertezza non è la scelta giusta per l'interesse generale; gli amministratori dovrebbero avere come priorità l'interesse della comunità che guidano». Pausa:

«Oltretutto, anche in previsione di un futuro politico al quale queste persone potrebbero ambire, forse sarebbe meglio uscire in modo più elegante. La pervicacia non è utile a nessuno». Se non è un «benservito», poco ci manca.

«Cota pensi al Piemonte»

Più in generale, la domanda è: «Che senso ha andare avanti così?». Per affermare un principio di giustizia, replicherebbe Cota, che proprio ieri ha ribadito di volersi appellare senza indugio al Consiglio di Stato. «Ciascuno è libero di prendere le sue decisioni personali - conclude Carbonato -, ma non sempre queste coincidono con l'interesse della collettività».

«Stop all'immobilismo»

È la stessa esasperazione che, per altri versi, si coglie nelle parole di Licia Mattioli. «Giusto capire dove sta la ragione in tutta questa storia. E come cittadina, ritengo che sia inaccettabile essere giudicato colpevole senza un giudizio definitivo», interviene la presidente dell'Unione Industriali di Torino. Si faccia chia-

rezza, insomma, anche al Consiglio di Stato: «Se sono colpevoli, vadano a casa. Altrimenti, vadano avanti». Purché si faccia in fretta: «La perplessità nasce dalla mancanza di certezza del giudizio, unita a tempi insostenibili. Questo immobilismo è inaccettabile, gli industriali hanno bisogno di risposte».

«Imprese sole»

Non a caso, Giuseppe Provisiero, presidente dei costruttori piemontesi, deplora un «mostro giuridico» che moltiplica la solitudine degli imprenditori: «In un Paese normale questa vicenda sarebbe stata risolta in due mesi. Guardi: non mi interessa entrare nelle ragioni di Cota o di Bresso. A parità di ostinazione, vedo un uso strumentale della giustizia, un altro alibi della politica per sottrarsi alle sue responsabilità. La stessa politica alla quale si appella Dino De Santis, Confartigianato Torino: «Non parteggiamo per nessuno, ci interessano tempi rapidi e risposte concrete. Il protrarsi di questa stagnazione ci darà il colpo di grazia».

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 20 GENNAIO 2014

11 CV PART 2



Dossier / La crisi della